

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZI GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

È aperta l'associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre it. l.	4 semestre	7 50	Anno 15
ITALIA fr. di posta	» 6	» 10	» 20
SVIZZERA	» 8	» 16	» 32
FRANCIA	» 11	» 22	» 44
GERMANIA	» 15	» 30	» 60

Le inserz. Uffic. a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70

SI PUBBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso.

Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi, e si respingono le lettere non affrancate.

I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si resfuiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi, N.° 10 rosso.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Firenze, 18 ottobre.

(F) Eccomi a scrivervi poche righe affinché veggiatene che non mi dimentico di voi, nè dei vostri lettori: duolmi per altro non potervi neppur oggi trasmettere alcun fatto che accenni siasi usciti dalla difficile situazione in cui versiamo. I consigli di ministri ripetonsi frequenti: un telegramma francese, giunto mercoledì sera, sul tardi, dicesi abbia formalmente annunziato l'intenzione della Francia d'intervenire a Roma. In seguito a questo fatto, nel Consiglio di ministri tenutosi ieri mattina dovevasi pigliare una risoluzione definitiva; ma pare che altri incidenti abbiano frapposto un nuovo ritardo: che il governo italiano sia risoluto di far passare alle sue truppe la frontiera è un fatto incontestabile: vuolsi anzi che il relativo decreto sia già stato sottoposto da tre giorni alla firma reale. Il governo del Re proclamerebbe questa risoluzione con un manifesto agli italiani. Ma il come e il quando vogliasi attuare un tale divisamento, è tuttavia un mistero. Frattanto si fanno i preparativi per allestire la flotta che deve recarsi davanti a Civitavecchia, e l'ammiraglio Ribotti ha già ricevuto l'ordine di partenza. La situazione, come vedete, è gravissima. Che cosa farà la Francia? Intende essa intervenire e provocare un fatale conflitto, anco quando il governo di Vittorio Emanuele assuma col proprio intervento la responsabilità, in faccia all'Europa, della liberazione di Roma? Si esita a prestar fede a ciò. Checchè possano scrivere i fogli francesi, inasprendo gli animi, colla violenza del loro linguaggio, contro l'Italia, le comunicazioni tra il governo italiano e il francese, sono lungi dall'ispirare gravi timori. Che anzi, se le voci che corrono sono vere, il governo di Napoleone III poggerrebbe il suo diniego all'intervento italiano su quest'ultimo fatto che cioè il movimento insurrezionale nelle provincie romane non è peranco così esteso, da giustificare un atto così importante. Ma

il movimento va sempre più ingrossando; da un giorno all'altro potrà fare eco anche Roma agli insorti delle provincie... e allora?

Le truppe italiane non si propongono di entrare a Roma a fucilate ed a colpi di cannone; nè molto meno intendono tener mano ai rivoltosi, o molestare menomamente la persona del Santo Padre. Lungi da ciò: l'Italia intende tutelare e proteggere il pontefice, e dar pegno all'Europa che il movimento insurrezionale si restringa nei limiti segnati a risolvere la questione del dominio temporale. Anzi che quindi allarmarsene, la Francia e l'Europa dovranno scorgere in questo fatto un'arra di conciliazione, un desiderio nel governo del Re di far rispettare colle proprie forze quella religione, che sarebbe invece seriamente compromessa qualora le bande rivoluzionarie rimanessero padrone assolute del campo. Sono queste, se le mie informazioni non fallano, le considerazioni che il governo italiano si è affrettato, col mezzo del suo rappresentante, di sottoporre al governo francese. È a credere che quest'ultimo finirà col persuadersi della necessità in cui l'Italia trovasi di adempiere questo suo dovere. In ogni modo, non saranno certo le minacce che la faranno desistere dal suo proposito; e un passo decisivo si farà di certo da un istante all'altro.

Firenze, 18 ottobre.

(N) Degli'incereduli ve ne sono sempre e quindi ne abbiamo anche oggi molti, tanto più che dalla loro parte sta la logica ed il calcolo più ragionevole. Essi non credono all'intervento della Francia, e tutto il battibecco di questi giorni lo ritengono un puro giuoco di Napoleone III per salvarsi dalle recriminazioni del clero francese, ed in fine sono persuasi che le cose si aggiusteranno per il meglio dell'Italia.

È però curioso il vedere come la sorte in questi ultimi anni ha sempre propiziato l'Italia. Vi era una grande questione da risolvere l'anno scorso tra l'Austria e la Prussia, e ne ridondò la liberazione del Veneto, ed

oggi havvene un'altra tra la Prussia e la Francia, ed intanto come preliminarmente l'Italia avrà la sua capitale.

Fra i due litiganti il terzo gode. Anche questa volta si verificherà tal singolare proverbio. Infatti io credo di veder nelle circostanze attuali dell'Italia le mani tanto di Bismarck che di Napoleone. Il primo nell'intento di turbare i sonni del secondo ha incitato il partito d'azione verso Roma, ed io sono persuaso che Napoleone ne approfitterà non per venire ad una rottura coll'Italia, ma anzi per meglio amicarsela lasciandola prendersi Roma, dopo aver salvato le apparenze della legalità e della convenienza e come una necessità ineluttabile.

Per oggi siamo ancora sulla via dei rimproveri, della proteste e delle minacce. La Francia non può consentire alla spogliazione del Papa. Essa deve rispettare la esatta esecuzione della Convenzione di settembre. Se l'Italia non sa, non può, non vuole mantenerla peggio per lei. Se farà un passo avanti, la Francia romperà le sue relazioni diplomatiche, ecc.

Ma l'Italia andrà avanti, occuperà il territorio pontificio, Roma e Civitavecchia, e Napoleone III protesterà contro il fatto inaudito, dirà al Papa che ha ragione, che fu una violazione dei trattati, ma non moverà un soldato e finirà per riconoscere i fatti compiuti. Una madre non uccide la figlia. Napoleone III non può demolire il trono di Vittorio Emanuele, perchè nella rovina d'Italia verrebbe trascinato l'impero dei Bonaparte. Credete pure che le ciancie dei giornali francesi non saranno quelle che faranno mutar la strada agli avvenimenti. Il nostro Governo non vuole nè arrestarsi, nè far retrocedere la rivoluzione. Essa è nata negli Stati della Chiesa. Giova agli interessi dello Stato, ed il Rattazzi è troppo fino calcolatore per non aver misurato tutta l'importanza della situazione ed i pericoli cui andava incontro ed i vantaggi che ne poteva ritrarre. Il giorno che ha arrestato Garibaldi egli aveva preveduto quello che doveva succedere e vi si era preparato.

Il telegrafo nelle ultime 48 ore ha lavorato quasi senza interruzione, perchè il nostro Governo ha manifestato a Parigi il fermo intendimento di occupar Roma, ed il gabinetto dell'imperatore non può dire ancora: si andate.

Oggi a domani l'ingresso delle truppe sarà un fatto compiuto, ma aspettatevi contemporaneamente la notizia che l'ambasciatore francese sarà richiamato da Firenze. Non per questo il paese deve sgomentarsi; il richiamo, lo si creda pure, non sarà seguito da atti più ostili da parte della Francia, e poi entreranno in un nuovo periodo; periodo di nuove trattative per assicurare al pontefice il libero esercizio delle sue mansioni spirituali e quindi torneremo buoni amici della Francia come lo siamo sempre stati.

Si parla da ieri sera a questa parte di una rivoluzione scoppiata a Roma. Sarebbe tempo, ma pochi ci credono. Qualche cosa ad ogni modo di serio deve essere succeduto perchè a tutte le stazioni si diede ordine di non distribuire più biglietti per Roma nè per gli stati del Papa.

Questa misura viene però in diverso modo interpretata. Chi la crede prescritta dal governo per impedire che nuovi volontari vadano nel pontificio (forse perchè i 20 mila che vi sono saranno sufficienti) chi ne adduce la rivoluzione di Roma, e chi infine per l'avanzarsi delle bande garibaldine nella direzione della capitale.

Checchè sia, non si può negare che essa non abbia prodotto una profonda sensazione in Firenze, come non pochi si sono allarmati per il recente articolo della *Patrie* quasi che l'Italia debba tremare dinanzi alla penna di un giornalista, o pel corrucchio di un uomo di stato che dipende poi dal volere del proprio sovrano i di cui sentimenti per l'Italia furono costantemente benevoli.

Non abbiamo notizie da oltre i confini. Quelle di ieri le avrete raccolte dai giornali del mattino, e da esse pure avrete compreso come i fatti che succedono giornalmente se sono brillanti per i nostri fratelli, non sono per altro decisivi sia per il genere di guerra

Lorenzi, maggiore della guardia istituita a guarentigia popolare, e da Garibaldi accolti, ebbero ad esporre senz'ambagi domande e desiderii.

Precedettero gl'inchini e il lungo complimentare di laggiù, cui il Duce pose fine con dignitoso gesto. Li fe' sedere, e constatati i nomi, dissero: Eccellenza! Tal parola il Generale fe' osservare, gentile, si lasciasse, e proseguirono. — Veniamo d'ordine di Napoli per dirvi l'esultanza addimostrata nell'udire i prodigi immensi di valore operati dall'E. V. da Marsala fino allo stretto, e di là fino a noi. L'Italia ha in voi una spada invitta, e... Il Generale ringraziò e pregò d'esporre le condizioni di Napoli. Ripresero: è meglio che differiate di qualche dì l'ingresso per l'accoglienza che a voi s'addice. — Son cittadino, rispose anch'io, e come tale debbo entrare; le feste, gli archi facciansi pei Grandi; debbo sollecitare e voi lo consentirete.

APPENDICE

Sguardo storico retrospettivo

DI E. Z.

(Cont. vedi num. 244)

XI.

Considerata il generale utilissima la deliberazione di concentrare fin sotto Napoli il miglior nerbo di nostre truppe, lieto d'aver tocche le coste calabre in onta al vigilare della flotta, oltre ai successi splendidi ottenuti, tratto profitto dal complesso di opportunità, volle tutte cose soggette e coordinate all'intendimento suo. — Disposto quanto incombeva ai Comandanti, e da questi interpretato per eccellenza, come di solito, sa Idio quali pensamenti predominavano prima di muovere all'estremo limite, oltre cui la

mala signoria aveva possanza di struggere e vendicare. — Là attendevansi di piè fermo, forti dei validi baluardi, dell'antica fede, agguerriti e prodi sotto l'egida di re Francesco. Altri e molti riflessi facevansi di fronte al gran fatto imminente, finchè l'agognato giorno era per sorgere.

In sette od otto fummo compagni al Duce, e la sera del 6 settembre da Eboli corremmo a Salerno, ov'era luminaria e stivato popolo a festa, plaudente e pazzo. — Lacerati i gigli borbonici, buttavansi a ludibrio dei festanti. — Alle 10 smontammo al palazzo d'Intendenza. Bello per copiosa luce, maestoso per fabbrica, ci consolidò, non usi da un pezzo a siffatte dimore. — Venne rappresentanza, confabulò, e ci offerse pranzo, che accettammo. — Nulla v'era a dire di serio con essa, e, senza notizie, trepidava ai chiesti ragguagli. Ristorati, godemmo in gran salone, l'aspetto di signore venute da vicine ville,

gentili nosco da non dirsi. Eleganti e tutte in bianco, come in antico a festa sacra. Alcune additate per altezza ed avvenenza, eran di paesino non lungi, che vanta l'eletta del nobil sesso. — Ci strinser le mani le graziose, le loro candide, morbidissime, abbronzite le nostre. Fummo lieti, e preso commiato, ringraziammo.

L'alba del 7 ci vide sorgere con miglior sorriso del passato, perchè la speranza, di molto avvalorata, persuadevaci a nulla temere, e commuoveva lo spettacolo d'aiuto dei fratelli ai fratelli, e le coscienze fiduciose, presentivano fortuna. Alzati, stemmo in attesa d'ordini, e tosto udimmo di venuta da Napoli di scelta Commissione, con mandato d'invito al Duce d'entrarvi, fuggitone a Gaeta Francesco, timoroso di rivolta. Seco trasportò cento e più cavalli, i migliori, e quanto vi aveva di prezioso nella regia. Vennero Desuguet, vecchio generale, Colonna il Sindaco,

che sostengono, come per le posizioni che occupano e per lo scopo che si prefiggono.

Viene posta in dubbio la nomina del principe ereditario a comandante del corpo di spedizione: pare anzi positivo che quel comando sarà assunto dal luogotenente generale Ricotti.

Sta per essere inviato un memorandum alle potenze per giustificare l'ingresso delle truppe regie nel pontificio, ma non sarà spedito se non al momento che esse varcheranno i confini.

INSURREZIONE ROMANA

Dalla Gazzetta di Italia:

La colonna di Menotti si assicura già forte di 3000 uomini, armati di tutto punto e disposti alle più arrischiato imprese, secondo un corrispondente del *Corriere dell'Emilia*. Al campo di Menotti dicesi che fosse atteso il generale spagnolo Cortes.

Intorno alla colonna del Nicotera rileviamo dal *Roma*: che arrivò a Falvaterra il 12 e v'inaugurò tosto il Governo provvisorio. Essa contava più di 700 individui e andava via sempre più ingrossando. Lasciò poi Falvaterra, e a detta della *Patria*, chi la voleva entrata in Posi e chi diretta verso Sezze.

Il *Pungolo* di Milano è assicurato da un suo corrispondente fiorentino in data del 16 che avevano passato il confine 1200 volontari con carabine e 30 mila cartucce, e che il concentramento delle guerriglie Menotti, Nicotera, Salomone, Acerbi e Ghirelli era quasi compiuto; sicché non poteva ormai protrarsi più a lungo lo scoppio dell'insurrezione nella stessa città eterna.

Sappiamo che il bravo maggiore Ghirelli va innanzi risoluto alla testa della sua *legione romana* e che all'ardimento del soldato accoppia la previdenza del politico.

Finora non ci consta ch'egli abbia avuto occasione di provare il valore dei suoi commilitoni, i quali anelano il momento di misurarsi colle truppe mercenarie del papa e attestare loro con quale animo combattano i Romani per rivendicarsi all'onore di popolo libero e alla dignità di nazione; ma siamo già informati delle ottime disposizioni amministrative che prende dovunque passa colla bandiera francamente spiegata dell'Italia e del re.

Ecco con quale proclama il Ghirelli annunzia di assumere il Governo provvisorio delle provincie che man mano occupa colla sua legione:

Proclama

IN NOME DEL POPOLO ROMANO

Regnando S. M. Vittorio Emanuele II per la divina Provvidenza e la volontà nazionale Re d'Italia.

Cittadini!

Perché le armi liberatrici non vadano discompagnate neppur breve ora dall'ordine che è supremo attributo della libertà, io assumo il Governo provvisorio delle Comuni occupate dalla legione romana.

A voi figli di quel popolo che dettò al mondo la genesi della legge, io non ricorderò che le è dovuto il rispetto e l'osservanza di tutti.

Cittadini!

Il potere temporale dei papi ha cessato di esistere!

Vorremmo, aggiunsero, la proprietà rispettata, e tutto predisposto all'uopo. — Sorrise allora, e mostrò che proprietà e vite furono rispettate ovunque ebbe comando e direzione. Appropriatamente accennò a casi di sua vita di corsaro patentato in America, in cui mantenne intera la virtù di fronte a proposte di lucri immensi, e così via. — E infine chiesero non fosser tolti gl'individui necessari alla gestione, ed altre minute cose. — Assicuro non avrebbe transatto su contraddizioni al nuovo ordine di cose, e volere giustizia imprescindibile, riparatrice.

Sospettatosi dalla suggerita tardanza all'ingresso, Garibaldi senz'altro, dato colpo della mano sulla sedia, alzossi piuttosto irato, e disse: Andiamo a Napoli. — Si mandò telegramma per cavalli, per 10; e pel convoglio. — Partimmo alle 11 del mattino, e dopo lunghe fermate per irrompente popolo acclamante, giungemmo a Napoli verso l'una

Roma saluta l'aurora della sua rinnovazione. Noi non veniamo a violentare coscienze, non veniamo a imporre preconcetti disegni.

E tali torniamo alle nostre case, e nelle pieghe della bandiera gloriosa che sventolò al sole di Palestro e di San Martino, di Marsala e di Calatafimi, di Caprera e di Castelfidardo noi vi rechiamo il libero arbitrio di decidere le vostre sorti.

Dal quartier generale, 15 ottobre 1867.

*Il comandante la legione romana
Comm. straordinario
GIOVANNI FILIPPO GHIRELLI.*

La *legione romana* si compone già di due battaglioni, ai quali se ne aggiungerà un terzo. Il primo è comandato dal maggiore Gulmavelli, e il secondo dal maggiore Martinelli. Ha un ufficiale del genio e un altro di artiglieria. Non difetta dei servigi né di ambulanza né di treno. L'avvocato Lanciani funge presso la stessa l'ufficio di auditore. Inoltre per l'amministrazione e per il governo provvisorio tiene il Ghirelli un gabinetto politico. La forza della legione si fa ascendere a 1200 uomini, tutti romani e provvisti dell'occorrente per sostenere una campagna militare.

Il *bollettino* del Comitato centrale di soccorso ci porgeva ieri (17) i seguenti particolari intorno all'insurrezione:

Alcune guerriglie d'Acerbi spinte in ricognizione verso Valentano ebbero a San Lorenzino un vivacissimo scontro con un corpo di zuavi, che battuti si ritrassero in disordine.

Menotti avendo, come fu annunziato, eseguito la sua marcia in avanti snidò da Montemaggiore il nemico e vi prese posizione.

Nicotera da Ceccano è in comunicazione colle bande che volteggiano nei monti; alcune guerriglie comparvero a Valmontone, e nelle vicinanze di Tivoli. Il nemico in tutto il paese al di qua di Frosinone si ritira senza colpo ferire; le detezioni sono frequenti: i pontifici si uniscono agl'insorti al grido di *Viva l'Italia!*

Così la rivoluzione alla sinistra del Tevere può dirsi alle porte di Roma.

Questo *bollettino* accenna al sempre più fortunato progredire degl'insorti verso Roma, e conferma le voci che ieri raccoglievamo.

Intorno allo scontro di San Lorenzino sappiamo che la lotta non s'impegnò che con una piccola parte della colonna Acerbi. Fu una ricognizione offensiva diretta dal maggiore Tolazzi. Si trovarono in San Lorenzino 120 gendarmi pontifici i quali accolsero a piè fermo gl'insorti di notte tempo alle porte del villaggio e quindi obbligati a cedere, si ritirarono in caserma e tennero testa per più ore ai drappelli che avevano contro, con un fuoco ben nutrito. Non si vollero i gendarmi arrendersi, come era loro stato intimato e trovarono modo alla fine di svingarsela esportando pure i loro feriti. Gl'insorti in questo fatto vollero che abbiano avuto due morti e cinque feriti. Essi prima di ripiegare di bel nuovo verso Torre Alfina, come n'ebbero ordine, hanno abbattuto gli stemmi pontifici, abolito il macinato e fatte diverse requisizioni.

Non tornerà discaro ai nostri lettori conoscere quali siano le forze dell'attuale esercito pontificio, sul quale fa assegnamento ancora la Santa Sede per difendere fino all'ultimo momento il suo pericolante trono.

L'esercito papalino, secondo quanto ci riferisce il corrispondente romano dell'*Unità Cattolica*, ha per comandanti in capo il pro-mi-

del pomeriggio. — Là era convenuto popolo immenso, là evviva a squarciagola, carrozze eleganti e gli anzidetti cavalli. — Montò in legno il Duce, onde evitare urti e scosse, e secolui montammo in sullo stesso Bertani, Nullo, Gusmaroli, Mancini, Stagnetti ed io. — Cosenz e Missori seguivanc in sella. — Buon nucleo di Guardia Nazionale ci faceva siepe attorno e procedemmo a passo grave, impotenti a più fare per l'infinita gente.

Il sole in quell'ore cuoceva i cervelli, e lungo via Marinella, ampia e libera alla brezza marina, godemmo spettacolo indicibile, forse nuovo al mondo. — La via, come mai non videsi, gremita fin sotto a quei piccoli larghi pel commercio, finestre e tetti ed ogni pertugio prospiciente il passaggio, occupati. Pezzuole e cappelli pazzamente agitati, e palme a gesti di saluto, e frenesia e grida assordanti e pianti, tutto contribuiva a rendere affatto nuovo lo spettacolo nell'istorie dei

nistro delle armi il generale Kanzler, dal quale dipendono i generali De Courten, comandante la 1^a suddivisione e Zappi, comandante la 2^a suddivisione.

Esso consta poi dei seguenti corpi, cioè:

1. Un reggimento di fanteria di linea da 3 battaglioni, ciascuno formato di 8 compagnie. La milizia n'è indigena ed il comando n'è affidato al colonnello Azzanesi;

2. Un battaglione indigeno di cacciatori, di 10 forti compagnie, e comandato dal tenente colonnello Giorgi;

3. Un reggimento di zuavi, di 14 compagnie della forza di 160 uomini e più ciascuna, il quale è sotto gli ordini del colonnello Aller;

4. Un battaglione di carabinieri esteri di 10 fortissime compagnie, comandato dal tenente colonnello Jeannerat;

5. Una legione francese (l'Antibo) di 10 compagnie, il cui comando tiene il colonnello D'Argy;

6. Un reggimento di dragoni, in parte indigeno e in parte estero, comandato dal tenente colonnello Zappi;

7. Una legione di gendarmi a piedi e a cavallo, con 2000 uomini di forza, esercitata pure al servizio di linea e comandata dal colonnello Evangelisti;

8. Tre batterie da campo con pezzi rigati ed obici di prima qualità comandata dal tenente colonnello Caimi.

9. Un corpo del genio indigeno, il quale è comandato dal tenente colonnello Lana;

10. Finalmente un corpo del treno, del servizio di ambulanza, un battaglione di veterani sedentari, e inoltre lo stato maggiore generale, cui appartengono ufficiali indigeni e esteri.

L'armamento dell'esercito papalino si dice ottimo. Con una casa americana si sta contrattando per 8000 fucili a retrocarica. Gli stutzen e la sciabola a baionetta, di cui è già provvisto, assicurarsi di ottima struttura.

A rafforzarlo, come già dicemmo, arrivano sempre altri soldati, che si reclutano particolarmente in Francia tra i militari francesi, che ottennero già il loro congedo definitivo. Questo è anche confermato dal corrispondente romano del *Conciliatore*, giornale non sospetto.

Non pare però che la Francia sia sola a rifornire l'esercito mercenario del papa; anche il Belgio, l'Olanda, l'Irlanda e la Spagna, sebbene in più ristrette proporzioni, sembra che vi concorrano.

Le notizie ultime che ricevemmo da Roma ci dicevano il papa deciso a chiudersi in Castel Sant'Angelo o all'apparire sia dei soldati italiani che delle guerriglie degl'insorti, nella speranza che la cattolicità si commuova per il suo venerato capo.

Il comitato nazionale romano dal canto suo si mostrava sicuro dell'esito dell'insurrezione in modo conforme alle aspirazioni sia di Roma che dell'Italia, e tra le molte e serie preoccupazioni che ha in questi giorni, non dimenticò di occuparsi del plebiscito che sarebbe conveniente fare tosto seguire alla liberazione di Roma.

Tale plebiscito mentre mirerebbe a sancire legalmente il patto nazionale, l'unione di Roma all'Italia e alla monarchia Sabauda, avrebbe pure lo scopo di assicurare i cattolici all'estero sulle intenzioni dei Romani di rispettare sempre nel pontefice il capo della cattolicità, mentre ne disconoscerebbero il re di Roma.

A tale oggetto si assicura che la formula del plebiscito romano che sarà proposta da quel Comitato sarà presso a poco questa: Unione alla monarchia nazionale di Vittorio Emanuele e suoi discendenti, con Roma ca-

trionfi popolari. Nella rada, su per le antenne de' legni ancorati, in festa, i marinai a inviarsi saluti colle cadenze delle cantilene di bordo. Innanzi la Gran-Guardia presentate l'armi dal drappello borbonico di servizio Garibaldi salutò, chinando il capo. — Gli indicai, ad un terrazzino, un vecchio che, irti i capegli, alzava le mani al cielo, in atto come di chi rende grazie per fausti eventi; rivolti a lui gli sguardi il Duce, il vecchio trasaliva dalla gioia. — Bertani rivolse la parola e disse: non vedeste mai trionfo eguale? No, nol vidi, ma l'ideavo pel Duce. I popoli stanziti sotto le dure leggi, soffrono, e credonsi talora devianti e stanchi per malo regime, ma al sorgere d'epoche di rigenerazione, per quanto abbattuti, svegliansi scossi dalle sonore grida di patria, e poi pei guai, non muore del tutto nei cuori il grande sentimento — sarebbe sciagura se da essi, per infiniti strazj, venisse divolto codesto sentimento! — Desso

pitale d'Italia, e salvi i diritti e le prerogative del potere spirituale del papa.

Intanto mentre l'insurrezione incontra sempre più il favore degl'Italiani; mentre numerosi accorrono i volontari all'impresa di Roma; mentre le città e i villaggi se ne commuovono e decretano a tale intento apposite elargizioni, come per fare seguito alle già ricordate, quelle dei municipi di Pontassieve, di Siena, di Ferrara, di Padova, di Pieve, di Piazzola, di Scorzè, di Loreto e di Forlì, il Governo italiano tiene al confine 60 mila uomini di truppa regolare pronta a varcarlo, e nelle acque di Gaeta invia una squadra di 8 navi corazzate poste sotto il comando del contr'ammiraglio Ribotty.

Epperò anche la flotta francese si tien pure sempre nei paraggi delle isole d'Oro (Izères); quella inglese, comandata da lord Paget, ricevette ordine di stanziare nelle acque di Civitavecchia e di Napoli, e nel porto di Civitavecchia si attendono navi spagnuole.

A che scopo? Che ne nascerà? Non preveniamo gli eventi: voglia il cielo che essi possano appagare le aspirazioni dei Romani e i voti di tutta la nazione italiana!

Dalla *Riforma*:

Orte fu ieri sera occupata dalla legione romana, comandata da Ghirelli, che vi proclamò il governo provvisorio in nome di Vittorio Emanuele, dichiarando caduto il governo temporale del pontefice.

Furono fatti alcuni prigionieri, fra i quali tredici gendarmi.

Il governatore riuscì a fuggire e chiedere aiuti a Viterbo. Una parte della legione romana si è fortificata in Orte, in attenzione del nemico, il rimanente mosse per congiungersi a Menotti.

Nel campo di Menotti, rinforzato da buon nerbo d'insorti scesi dalle montagne, grande era ieri sera l'entusiasmo nella aspettativa di un'azione decisiva su Roma.

Oramai la congiunzione di Nicotera con Menotti è un fatto compiuto.

Il Centro d'insurrezione in Roma ha mandato ad avvertire Menotti che il moto è pronto. In questi supremi istanti stanno per essere decise dalla iniziativa popolare le sorti di Roma, che sono quelle d'Italia!

Dall'*Opinione*:

In mezzo alle dimostrazioni di simpatia dell'Europa solo i giornali ufficiosi francesi prendono un'attitudine ostile all'Italia e assumono l'odioso incarico di provocarci.

L'isolamento della Francia in questa questione di Roma dovrebbe ispirare delle serie riflessioni al governo imperiale. Tutte le potenze s'interessano per l'indipendenza del Sommo Pontefice, tutti gli Stati hanno popoli cattolici, tutti sono più o meno solleciti della libertà religiosa; pure niun governo si muove, niun manifesta i sospetti e le diffidenze contro l'Italia che la Francia, per mezzo de' suoi giornali ufficiosi, ostenta. Se un componimento si volesse rendere impossibile, e la rottura delle buone relazioni inevitabile, non potrebbero i fogli ufficiosi di Parigi assumere altro contegno. Essi non avranno di certo a rimproverare a sé di aver trascurato alcun mezzo né alcuna arte per far sorgere un conflitto tra l'Italia e la Francia.

Donde una politica tanto provocatrice che contrasta colla benevola attitudine delle altre grandi potenze d'Europa?

Dalla Convenzione del 15 settembre 1864. La Francia si crede in diritto d'ingerirsi ne' fatti nostri, in virtù della Convenzione, la

è l'amore di patria che ravviva e scalda a nobili opre, solo, esclusivo, senza cui la vita non addiverrebbe né florida né grande.

Solo il Generale stavasi ritto in piè, scoperto il capo, e la sua figura, in atto riverente, palesava emozione somma. Fu lungo il cammino pei detti impedimenti, e le maschie tinte del Duce sotto l'ardore di quei raggi, subivano alterazione. Finalmente ponemmo piede a *Foresteria* e scesi, più e più l'onda del popolo resa potente, a mala pena salimmo lo scalone del palazzo. Potè respirarsi aura più mite, e appena entrati udironsi novelli e clamorosi evviva, e chiamate e impazienze e sussurri d'atterrire.

Continua

quale le ha reso il servizio di poter metter fine alla occupazione di Roma che durava da diciassette anni contro i suoi interessi e la sua dignità.

Salvo questo risultato, quale altro ne fu raggiunto dalla Convenzione? Noi non siamo tanto ciechi da disconoscere l'importanza di esso; Roma liberata dai francesi, è un avvenimento politico. Ma che altro si è ottenuto? Si disse che i romani ed il governo pontificio si sarebbero trovati soli di fronte. È vero. Ed i nuovi crociati che giornalmente approdano a Civitavecchia e l'esercito pontificio, che di continuo ingrossa, non pongono i romani nelle condizioni più tristi a cui possa esser ridotto un popolo civile?

Questo arrivo incessante di mercenari a Roma è un fatto così indifferente, che i francesi ci abbiano a passar sopra, per non badare che a' volontari italiani, i quali varcano la frontiera pontificia?

Se egli non credono meritevole d'attenzione questo accorrere di soldati raccogliuti sotto la bandiera pontificia, noi lo riguardiamo invece come una minaccia, e, più che una minaccia, un pericolo imminente. L'esercito pontificio conta ora tanti soldati, che, in ragione di popolazione, non ha riscontro in alcun paese d'Europa, neppure nelle potenze militari.

Esso non mette di certo a repentaglio le sorti d'Italia, ma non lascia d'essere un centro e fomite di reazione. Roma è diventata la cittadella dei nemici della libertà e dell'indipendenza italiana. Sorga una complicazione, e si vedrebbe di che è capace.

Se noi volessimo usar rappresaglie, potremmo chiedere se codesto aumentare delle truppe pontificie sia conforme allo spirito ed alla lettera della Convenzione, di cui la *Patrie* è tanto sollecita, potremmo anche dimostrare esser cosa che ci riguarda d'avvicino, e di cui la stessa Convenzione ci accorda il diritto di occuparci.

Ma la *Patrie*, per meglio sostenere la sua tesi, rimpicciolisce colla sua fantasia l'esercito papale, riducendolo a cinque mila uomini, a poco più del terzo della sua forza effettiva.

Ebbene! Se quanto assevera la *Patrie* è vero, se i romani sono affezionati al governo pontificio, anche cinque mila soldati ben armati, ben pasciuti, ben guidati, sarebbero stati più che sufficienti a ridurre all'impotenza gl'insorti ed i volontari che hanno varcato il confine, perchè contro la volontà di un popolo, non ci è modo di tener viva l'insurrezione.

E sapete perchè non ci sono riusciti? Perchè i soldati non si trovano sicuri fra le popolazioni, perchè i romani, perplessi da principio, si scuotono, perchè se da un lato i crociati stranieri volano a difendere il potere temporale, gl'italiani credono di loro dovere d'andar a difendere i romani, e volerlo ora impedire sarebbe impresa molto difficile.

Noi non vogliamo nè possiamo ritessere la storia di questo movimento che niuno vorrà accusarci di aver eccitato. Stiamo ai fatti presenti. Da un lato abbiamo degli italiani che nello Stato romano combattono per l'indipendenza patria, contro uno stuolo di soldati stranieri, dall'altro le provocazioni francesi, nella lusinga di fermar il governo italiano e costringerlo a retrocedere.

Che più? La *Patrie* non sa proporre che questo dilemma: o il rispetto della Convenzione, o l'intervento francese, per rivendicare il diritto di togliere Roma e l'Italia alla rivoluzione ed all'anarchia.

Si potrebbe egli spostare in peggior guisa i termini della questione? Dov'è l'anarchia in Italia? E se ci fosse, quale diritto avrebbe la Francia d'intervenire? È in nome della Convenzione? Ma essa ha sancito il principio contrario. È per la violazione della Convenzione? Ma bisogna prima provare che ci sia stata violazione, e provato, non ne scaturirebbe punto per la Francia il diritto d'intervenire, non diciamo in Italia, che sarebbe una sfida, ma neppure in Roma, donde i francesi sono usciti per non più ritornare.

Forse che si crede di giustificare l'intervento francese coll'intervento italiano? E se i romani chiamano gl'italiani, potrebbe il governo del re rifiutarsi? L'intervento suo sarebbe conforme al diritto nazionale ed al principio della sovranità popolare, mentre l'intervento dei francesi, non richiesto, non voluto dai romani, sarebbe contrario a codesto diritto ed a codesto principio.

I concetti adunque svolti da' fogli officiosi francesi, come mancano d'ogni base politica, così non sembrano diretti che ad irritare l'Italia e a precludere ogni via ad un accordo.

Se tale è pure l'intenzione del governo francese è bene che si sappia. Noi crederem-

mo di offenderlo, attribuendogli un disegno così contrario a' suoi interessi politici. Ma è necessario che cessi questa provocazione e questa offesa quotidiana del sentimento nazionale. Avversi così alle bravate come alla pusillanimità, noi non appoggeremo mai una politica spavalda nè fiacca; vogliamo una politica nazionale, e questa non può essere nelle presenti gravissime circostanze, che quella da noi sostenuta, incoraggiando il governo a muover verso Roma, se i romani ci chiamano, o se i francesi accennano di voler di nuovo intervenire, e conviene che le teste siano molto riscaldate a Parigi per non riconoscere che siffatta politica ci è imposta dalle considerazioni più elevate della politica e dal supremo interesse dello Stato.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE Dalla *Gazz. d'Italia*:

Il Comitato centrale dell'insurrezione ha disposto che il corpo sanitario degl'insorti adotti il bracciale e la bandiera bianca con croce rossa distintivo dell'associazione internazionale di soccorso ai feriti, alla quale hanno oggi aderito tutti i Governi tranne quello del pontificio.

— Questa mattina adunatosi il Consiglio esecutivo del Comitato fiorentino di soccorso per i feriti in guerra, ha deliberato di somministrare ai corpi degl'insorti nel territorio pontificio tutti quegli oggetti necessari alle ambulanze, come materiale di campo, medicinali, medicamenti ristorativi, ecc., cominciando già la benemerita opera coll'organizzare una spedizione di generi alla Legione Romana comandata dal maggiore Ghirelli.

Inoltre il Comitato ha messo a disposizione della Presidenza della prima sezione una conveniente somma di denaro onde provvedere agli ulteriori bisogni.

— La ferrovia Romana è rotta in vari punti da Fuligno a Roma.

— Il generale Pralormo è partito da Firenze per assumere il comando della cavalleria raccolta alla frontiera pontificia.

— Il passaggio della frontiera da parte delle nostre truppe è imminente.

— La legazione di Spagna ha domandato i suoi passaporti.

— Riteniamo priva di fondamento la voce di un compromesso tra l'Italia e la Francia, per cui Roma verrebbe occupata da 3000 italiani a da 3000 francesi.

— Siamo assicurati che ieri la legione d'Antibo innalzò sul Campidoglio la bandiera francese.

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

In mancanza di spazio daremo in apposito supplemento la lista delle singole offerte, ed intanto annunziamo che la somma complessiva raccolta oggi ammonta alla cifra di

Somma d'oggi L. 1412 62

Offerte pubblicate » 5601 74

Totale L. 7014 39

Ecco la ricevuta del sesto versamento fatto alla Banca del Popolo:

« Dichiaro di avere ricevuto I. L. 1412,62 da questo Comitato di Soccorso ai feriti della insurrezione Romana, delle quali sarà tosto a fare la spedizione al Comitato Centrale in Firenze.

Padova, 19 ottobre 1867.

per il Direttore della Banca del Popolo
Indri dott. Egidio

Il Comuc, le Società Operaje e le Scuole: Il municipio ha diretto una circolare alle società operaje, al gabinetto arti e mestieri, agli esercenti e perfino ai parroci ai quali richiamando i vantaggi dell'istruzione popolare, li sollecita a volersene fare promotori presso i loro dipendenti ed amici. I buoni uffici del municipio sono lodevolissimi, ma perchè portano il bramato effetto è conveniente che le associazioni operaje non si limitino ad una semplice raccomandazione ai soci: ma fa d'uopo che costituiscano comitati, composti d'individui operosi, specchiati e solleciti del miglioramento della società, i quali coll'efficacia della viva parola e coll'influenza speciale dei loro privati rapporti, si adoperino presso le famiglie popolari ed artigiane, onde tutte tutte inviino i loro figli alle pubbliche scuole. Le associazioni adottando cotesto provvedimento compiranno opera non solo meritoria presso la città tutta, ma così raggiungeranno anche uno de' loro principali scopi: quello cioè dell'istruzione e dell'educazione degli operai.

Pubblichiamo il proclama del Comitato costituitosi in Piove, e il complessivo

importo delle offerte trasmesse al nostro Comitato, riservandoci di dare domani la lista degli offerenti.

Concittadini.

Piove, 14 ottobre 1867.

Sal territorio Romano sventola finalmente la bandiera nazionale.

Un'elita schiera di prodi cittadini si propone con nobile ardore d'innalzarla sul Campidoglio.

Già ferve la pugna, già fuggono e si disperdono sopraffatte dal valore che ispira una giusta causa, quelle orde mercenarie straniere, le quali intenderebbero niente meno che a rendere Roma straniera all'Italia.

I sottoscritti si sono costituiti in Comitato di soccorso a quell'auspicata insurrezione.

Correre in aiuto di chi combatte per l'unità della patria è sacro e supremo dovere d'ogni italiano.

Papete Pasquale — Zannetti Gio. Battista

Fontana Luigi — Gasparini Luigi.

Offerte del Comitato di Piove L. 462.

Con piacere pubblichiamo:

Il fatto spiacevole che due mesi or sono accadeva nella nostra città, non ebbe tutte quelle tristi conseguenze che fino da principio erano pur troppo a temersi. I coniugi Frucce, di cui è cenno nel num. 195 del vostro giornale, stati travolti e rimasti malconci da una timonella e cavallo in piena corsa nella piazza Vittorio Emanuele, dopo lunghissime ed inenarrabili sofferenze per la gravità delle fratture e confusioni in ogni parte del corpo, si alzavano quest'oggi di letto.

Durante questo periodo di tempo, e quasi non bastassero le fratture al braccio sinistro, alla coscia sinistra e le gravi ferite faccerocontuse alla fronte, al naso ed al labbro, onde erano affranti i buoni vecchi, si aggiunsero nuovi e complicati malori sul Frucce, che tennero per più giorni in sospenso la sua esistenza. Ostinati vespa ribelli alle più risolte operazioni chirurgiche, dopo lunga lotta fra la scienza ed il male, vennero vittoriosamente vinti dalla perizia, intelligenza ed assiduità del nostro medico-chirurgo dottor Antonio Sessa, il quale mostrò ben degno della sua alta missione gareggiando fra i più provetti dell'arte.

S'abbia egli pertanto la ben meritata lode, e con esso lui il dott. Pietro Callegari, che fino dai primi istanti del disastro sporgeva indefesse cure mediche con quel sapere formato alla scienza ed alla lusinga pratica, e pel quale ogni elogio torna inutile essendo ormai ben conosciuto e da tutti.

Sia inoltre d'imitazione il tratto di franca amicizia dimostrata dalla famiglia Chichisiola, che semplici conoscenti da molti anni con cure fraterne nella loro propria casa sollevarono la tristissima posizione dei due sgraziati, nulla tralasciando per giungere al compimento della guarigione; attestando in siffatta guisa quale nodo indissolubile sia il legame dell'amicizia quando è scovro da gelosie di parte o di famiglia.

Un sincero ringraziamento infine a tutti quei cittadini i quali con fopere e premure si prestarono con gentile animo nei primi momenti e sempre ad alleviare la disgrazia dei Frucce, che sono ben lieti d'aver scelta Padova per loro soggiorno.

Il sig. Luigi Dal-Bianco caffettiere in *Conselve* ha raccolto nel suo comune la somma di L. 88 che furono spedite al Comitato centrale dell'insurrezione romana a Firenze.

Teatro Galter. — Questa sera al teatro Galter un invito straordinario annunzia la seconda beneficiata in favore dell'insurrezione romana. È la casta operaia che eleggendo una Commissione delle arti unite gareggia in patriottismo colle altre classi civili. È inutile qualunque eccitamento, per questo nuovo conato, alla carità cittadina.

Fu perduto ieri l'altro dopo pranzo un portafogli di pelle color caffè con tre scompartimenti e con un libretto di memorie e conteneva biglietti di Banca, ed altri titoli di credito; lo smarimento di detto portafogli deve essere avvenuto lungo lo stradale seguente: dal caffè dell'Arena, via S. Bernardino, Portelletto fino all'ufficio postale, indi Piazzetta Petrocchi e piazza dei Frutti fino alla piazza Unità d'Italia (dei Signori). Chi lo avesse trovato è pregato renderne avvisato l'ufficio di P. S.

ULTIME NOTIZIE

Il principe Umberto vuolsi abbia protestato contro l'imminente passaggio delle nostre truppe, dicendo che si vuole disfare l'Italia. Egli non solo rifiutò di accettare il comando delle truppe destinate per Roma, ma dicesi che si ritirò a Milano. Così da nostre informazioni attinte da buona fonte.

Abbiamo dalla *Riforma* la notizia da Orte che i pontifici si accingevano ad attaccare Orte con forze ragguardevoli.

DISPACCI TELEGRAFICI

(AGENZIA STEFANI)

VIENNA, 17. — La Camera dei deputati dietro proposta del presidente fece tre entusiastici hourrà all'imperatore per la sua risposta all'indirizzo dei vescovi.

MANCHESTER, 17. — In un banchetto offerto dai ministri, lord Derby parlò sulla riforma parlamentare, dicendo non temere le conseguenze. Negò che abbia intenzione di dimettersi; congratulossi coll'Inghilterra che non ha alcuna controversia con alcuna delle potenze europee.

MANCHESTER, 18. — Nel banchetto offerto ieri a lord Derby, lord Stanley dichiarò che l'orizzonte non è sgombro di nubi. Spera che potassi evitare la guerra, però se questa succedesse il popolo inglese condannerà colui che avrà provocato il conflitto. Il Governo inglese farà tutto il possibile per mantenere la pace d'Europa, che è pure la pace d'Inghilterra.

LONDRA, 18. Il *Morning Post* dice essere probabile che la Francia e l'Italia occupino immediatamente Roma. Soggiunge che i due firmatari della Convenzione devono salvare anzitutto il Papa, poscia penseranno agli interessi d'Italia, del papato e della pace.

FIRENZE, 18. — Una parte della Legione romana, comandante Ghirelli, fortificossi in Orte; il rimanente mosse a congiungersi con Menotti. La congiunzione di Nicotera con Menotti è effettuata.

Le comunicazioni telegrafiche postali fra Firenze e Roma sono interrotte.

L'*Opinione* annunzia che la banca nazionale, che fu incaricata della vendita delle obbligazioni dello Stato, fa su di queste l'anticipazione di 100 milioni al Governo. Credi che sia stabilito che il corso forzato dei biglietti sia mantenuto finchè la banca non sia rimborsata anche di questi 100 milioni.

ROMA, 18. — I Pontifici sono partiti ieri da Monterotondo per attaccare la banda accampata nei dintorni di Montelibretti e Nerola ed entrarono a Montelibretti senza colpo ferire. Le bande eransi ritirate all'avanzarsi dei papalini. Le truppe pontificie proseguirono la loro marcia verso Nerola senza trovare finora alcun incontro.

TOLONE, 18. — La squadra fu richiamata. Arrivò qui stamane. Tutta la flotta è pronta a partire. Il movimento marittimo è straordinario. Si sta imbarcando i cavalli.

PARIGI, 18. — Si ha da Roma che Hubner avrebbe invitato il Papa a non partire da Roma.

PARIGI, 18 ritardato. — Il *Temps* annunzia che il Governo francese s'è a Firenze un ultimatum annunziandogli che interverrà inevitabilmente se il Governo italiano non impedisse seriamente un ulteriore passaggio di volontari. La risposta del Governo italiano sarebbe arrivata stamane. La *Presse* annunzia che un Consiglio di ministri fu tenuto mercoledì in cui fu presa la deliberazione di domandare una completa esecuzione della Convenzione di settembre, altrimenti la Francia abbia ad intervenire negli Stati romani. Corre voce che Daruy e Lavallette, in seguito a tale deliberazione, abbiano offerto le dimissioni che però furono ritirate.

Il Nuozio visitò oggi l'imperatore a San Cloud. L'*Etendard* dice che la Francia non può sopportare che un atto rivestito della sua firma sia lacerato. Se essa accettasse tale affronto, qual peso avrebbe essa nel mondo? Che diverrebbero la sua dignità, il prestigio e il suo onore? Sono dunque prese le misure necessarie: l'esercito e la flotta sono pronti per far rispettare la Convenzione. Un Giornale parlò sulla eventualità della guerra coll'Italia. Fortunatamente non siamo ancora giunti a questo punto.

La fase delle trattative non è ancora chiusa. Non abbiamo rinunciato alla speranza che l'Italia convincerà positivamente l'Europa che ha volontà e forza di mantenere la parola data solennemente. Però fa d'uopo sperare che il governo dell'imperatore non si lascerà nè ingannare, nè intimidire.

Il momento decisivo è giunto. Dopo la partenza dei francesi da Roma il sigillo imperiale custodisce quella città; nessuno romperà quel sigillo impunemente.

La *France* in presenza delle attuali gravi circostanze consiglia di convocare e consultare la Camera. L'Esposizione universale verrà chiusa definitivamente il 31 ottobre.

Ferd. Campagna gerente responsabile.

N. 679.
Prov. di Padova Distr. di Montagnana
GIUNTA MUNICIPALE
DI MEGLIADINO S. FIDENZIO

Avviso

Vacante la Condotta Medico-Chirurgico-Ostetrica del Comune di Megliadino S. Fidenzio si dichiara riaperto il concorso a tutto il 15 novembre p. v. 1867.

Gli aspiranti dovranno produrre le loro istanze a questo protocollo, corredate dei seguenti ricapiti:

- a) Fede di nascita,
 - b) Certificato di fisica costituzione,
 - c) Documenti di legale autorizzazione all'esercizio della Medicina, Chirurgia, Ostetricia, ed all'innesto vacino,
 - d) Attestazione di aver fatta una lodevole pratica biennale di un pubblico Ospitale, o di aver sostenuta una Condotta Sanitaria.
- Il territorio del Comune è tutto in piano, con buone strade, parte in ghiaia e parte in terra e sabbia. Ha tre miglia circa in lunghezza, e circa due in larghezza.
- La popolazione ascende a 2286 abitanti dei quali un numero non molto rilevante ha diritto a gratuita assistenza.
- L'onorario è di annue Italiane Lire 1500 compreso l'indennizzo del cavallo.
- La nomina spetta al Consiglio Comunale.
- Dall'ufficio Comun. di Megliadino S. Fidenzio Addì 30 settembre 1867.

Il Sindaco
EBERLE PASQUALE

L'Assessore Il Segr. interin.
Pesavento G. Pedretti C.

(1 pub. n. 399)

N. 679.
Prov. di Padova Distr. di Montagnana
GIUNTA MUNICIPALE
DI MEGLIADINO S. FIDENZIO

Avviso

A tutto il giorno 31 ottobre p. v. è aperto il concorso al posto di Segretario Comunale cui è annesso lo stipendio annuo di It. L. 1000.

I signori aspiranti presenteranno, entro il giorno suddetto a questo protocollo le loro istanze, munite di bollo relativo corredate a mente del R. Decreto 23 Dicembre 1866 N. 3438 dei seguenti documenti:

- 1) Fede di nascita,
 - 2) Fedina politica e criminale di data recente,
 - 3) Certificato di sana costituzione fisica,
 - 4) Patente d'idoneità,
- Non che di quegli altri documenti che meglio si credessero poter appoggiare la loro istanza.

La nomina spetta al Consiglio Comunale.

Dall'ufficio Comun. di Megliadino S. Fidenzio Addì 30 settembre 1867.

Il Sindaco
EBERLE PASQUALE

L'Assessore Il segr. interin.
Pesavento Giovanni Pedretti Carlo

(1 pub. n. 398)

N. 9222. **EDITTO**

Il R. Tribunale di Padova notifica col presente Editto ad istanza della Ditta di Genova Wild fratelli Sulzberger e Comp. che essendo spirato il termine stabilito con l'editto 5 luglio 1867 N. 6384 senza che sia stata presentata la Cambiale tratta dalla Ditta Wild fratelli Sulzberger e Comp. al proprio ordine da Genova 26 novembre 1866 per italiane lire 808,96 pagabile a tre mesi data, accettata pel 10 aprile dalla Ditta Barbieri e Muzio, girata dalla Ditta traente nel 19 Marzo 1867 alla Ditta di Torino I. De Fernex e Comp.; la Cambiale stessa viene dichiarata nulla e di nessun valore.

Si pubblici coi soliti metodi.

Il Presidente
ZANELLA

Dal R. Tribunale Provinc.
Padova, 27 settembre 1867.

(3 pub. n. 380)

N. 9439. **EDITTO**

Il R. Tribunale Provinc. di Padova notifica col presente Editto ad istanza del nob. Alessandro Foscolo che essendo spirato il termine stabilito coll'editto 14 Agosto 1866 N. 6988, senza che alcuno avesse prodotta la Cambiale sotto descritta, né fatto valere sulla stessa alcun diritto, la cambiale medesima viene dichiarata con ciò nulla e di nessun valore.

Descrizione della Cambiale

Padova 1 Ottobre 1865 — Buono per effettivi napoleon d'oro da franchi 20 per uno N. 875 Ottocentotantacinque.

Pagate per questa mia lettera di Cambio a tutto Gennaio 1866 sessantasei all'ordine S. P. del sig. Foscolo Alessandro fu Marco pezzi d'oro da 20 franchi 875 ottocentotantacinque effettivi, esclusa qualunque altra moneta ed ogni surrogato, ponendo in conto valuta da noi ricevuta dallo stesso sig. Foscolo Aless.

Conte Federico Emo-Capodilista fu Giorlano - Adelaide cont. Emo-Capodilista Trezza del cav. Luigi accetto per pezzi effettivi d'oro da 20 franchi l'uno N. 875 a tutto Gennaio 1866 sessantasei.

Alla nob. contessa Adelaide Trezza Emo-Capodilista del cav. Luigi, pagabile in Padova al domicilio del nob. sig. Alessandro Foscolo fu Marco.

Lochè si pubblici mediante affissione all'Albo e nei luoghi soliti di Padova e mediante inserzione nel Giornale Uffic. di Padova per una sol volta.

Il Presidente
ZANELLA

Dal R. Tribunale Prov.
Padova, 27 Settembre 1867.

(3 pub. n. 381) Carnio D

N. 649.
Prov. di Padova Distr. di Montagnana
GIUNTA MUNICIPALE DI MERLARA

AVVISO

A tutto il giorno 31 ottobre p. v. è aperto il concorso al posto di Maestra Comunale cui è annesso lo stipendio annuo di It. L. 400.

Le aspiranti presenteranno, entro il giorno 31 ottobre p. v. a questo protocollo le loro istanze, munite di bollo relativo corredate dei seguenti documenti:

- 1) Fede di nascita,
- 2) Fedina politica e criminale di data recente,
- 3) Certificato di sana costituzione fisica,
- 4) Patente d'idoneità,

nonchè di quegli altri documenti che meglio si credessero poter appoggiare la loro istanza.

La nomina spetta al Consiglio Comunale.

Dall'Uff. Comunale di Merlara,
addì 30 settemb. 1867.

Il Sindaco
E. FINZI

L'Assessore Il Segretario
A. SCARMIGNAN F. BERTOLDI

(3. pubbl. N. 314).

REGNO D'ITALIA

Provincia di Padova

LA CAMERA DI COMMERCIO ED INDUSTRIA

Avviso

Per deliberazione di questa Camera di Commercio del giorno 27 agosto 1867 N. 706 essendo stati posti in disponibilità gli attuali impiegati della stessa, si dichiara che a tutto il giorno 30 Novembre p. v. resta aperto il Concorso ai sottoindicati posti: cioè

Di Segretario con l'annuo emolumento di It. L. 2500

Di Scrittore avente cognizioni di Contabilità It. L. 1200

Di Portiere coll'obbligo d'assistenza allo scrittore It. L. 600

Gli aspiranti presenteranno le loro istanze in bollo legale alla Residenza della Camera di Commercio entro il termine suddetto, corredate dai seguenti documenti:

1. Fede di nascita.
2. Certificato di Cittadinanza Italiana.
3. Certificato di sana costituzione fisica.
4. Certificati d'idoneità richiesti dalle vigenti Leggi.
5. Certificati di Studj percorsi.
6. Tutti quelli altri documenti che l'aspirante credesse di produrre per avvalorare maggiormente il suo concorso.

Le nomine degli impiegati, come pure la sistemazione dell'ufficio, spettano alla Camera di Commercio.

Gli eletti acquisteranno la qualità d'impiegati stabili soltanto dopo aver ottenuto la riconferma della Camera, in seguito ad un esperimento biennale.

Quelli che attualmente coprono un impiego presso questa Camera vengono dispensati dal produrre i suddetti Documenti.

Padova, 27 settembre 1867.

Il Presidente

M. V. JACUR

(2 pub. n. 86)

Alli onor. sigg. Maestri e Maestre della Provincia di Padova

Il Consiglio Scolastico per la Provincia di Padova ha approvato fra gli altri, i testi qui sotto indicati per l'istruzione primaria e tecnica della provincia medesima.

I sottoscritti UNICI DEPOSITARI nelle Provincie Lombardo-Venete dei testi stessi, e quindi quelli che possono offrirli con maggiore rapidità, avvertono i signori Maestri e le signore Maestre a volere dirigere le loro domande presso i più accreditati Librai di Padova, coi quali si trovano in perfetta relazione, dove troveranno i testi qui sotto descritti.

Con riverente stima
Milano, 18 ottobre 1867.

devot.

ENRICO TREVISINI E COMP.^o
Editori Librai

ELENCO

DEI LIBRI DI TESTO APPROVATI DAL

CONSIGLIO SCOLASTICO

PER LA PROVINCIA DI PADOVA

Anno 1867-68

ISTRUZIONE PRIMARIA.

CLASSE I.

Sezione inferiore e superiore Scuole urbane e rurali, maschili e femminili

Scavia — Prime letture a compimento del Silabario per la 1. classe sezione inferiore — Torino, Tip. scolastica di Sebastiano Franco It. L. — 20

Borghogno G. — Abaco per giovanetti principianti coll'aggiunta di molti esercizi e problemi seguiti da un breve saggio di calcolo mentale ad uso delle prime classi elementari — Edizione riveduta » — 10

Scuole urbane maschili.

CLASSE II.

Prof. Scavia — I mesi dell'anno — Letture per fanciulli della II. classe element. Operetta adottata dal Consiglio Superiore ecc. » — 50

Id. Prime nozioni di grammatica italiana ad uso delle classi elementari inf. — Operetta approvata dal Ministero della Pub. Istruzione » — 25

Borghogno — Esercizi graduati e pratici di grammatica e di lingua italiana ad uso della classe II. » — 18

Id. Abaco per giovanetti coll'aggiunta di molti esercizi e problemi seguiti da un breve saggio di calcolo mentale ecc. » — 10

Per la classe II. delle scuole rurali.

Al libro di lettura per le scuole urbane *I mesi dell'anno* del prof. G. Scavia si sostituisca il libro del popolo del medesimo autore — ossia: Trattato d'igiene — E posizione dei doveri dell'uomo — Breve dichiarazione dello statuto del Regno — Esempj di lettere, suppliche, conti ecc. tutti gli altri resterebbero fermi. » — 60

Scuole femminili.

CLASSE II.

I medesimi libri sostituendo per libro di lettura *ai mesi dell'anno* — ecc. — Scavia — letture per le fanciulle di II. classe elementare » — 40

Scuole superiori urbane e rurali maschili e femminili.

Scavia Giov. — L'Uomo e l'Universo — Libro per la 3. classe elem. Firenze — Libreria di A. Casale » — 60

Scavia Giov. — Nozioni di grammatica ad uso delle classi elementari superiori » — 40

CLASSE IV.

Scavia p. Giov. — Principii di composizione italiana a compimento degli studj grammaticali nelle scuole elementari superiori » 1,20

Scuola Tecnica

CLASSE II.

Danna C. — L'arte del comporre inseguita per gradi ed esempi » 2,50

Lessona — Elementi Storia Naturale e di fisico-chimica » 2 —

CLASSE III.

Danna C. — L'arte del comporre per gradi ed esempi — Firenze — Libreria Casale e comp. » 250

Lessona — Elementi di Storia Naturale e di Fisico-chimica » 2 —

(1 pub. n. 400)

Avviso

La Ditta **BELLONDINI-MATTEAZZI** ha trasferita la propria Sartoria Nazionale Civile e Militare in via S. Appollonia rimpetto alla Fotografia Balbi. (4 pub. n. 393)

Tip. Sacchetto

PILLOLE ED UNGUENTO DI HOLLOWAY.



PILLOLE DI HOLLOWAY.

Questo rimedio è riconosciuto universalmente come il più efficace del mondo. Le malattie, per l'ordinario, non hanno che una sola causa generale, cioè: l'impurezza del sangue, che è la fontana della vita. Detta impurezza si rettifica prontamente per l'uso delle Pillole di Holloway che, spurgando lo stomaco e le intestino per mezzo delle loro proprietà balsamiche, purificano il sangue, danno tuono ed energia a' nervi e muscoli, ed invigoriscono l'intero sistema. Esse rinomate Pillole sorpassano ogni altro medicinale per regolare la digestione. Operando sul fegato e sulle reni in modo sommamente suave ed efficace, esse regolano le secrezioni, fortificano il sistema nervoso, e rinforzano ogni parte della costituzione. Anche le persone della più gracile complessione possono far prova, senza timore, degli effetti impareggiabili di queste ottime Pillole, regolandone le dosi, a seconda delle istruzioni contenute negli stampati opuscoli che trovansi con ogni scatola.

UNGUENTO DI HOLLOWAY.

Finora la scienza medica non ha mai presentato rimedio alcuno che possa paragonarsi con questo meraviglioso Unguento che, identificandosi col sangue, circola conesso fluido vitale, ne scaccia le impurezze, spurga e risana le parti travagliate, e cura ogni genere di piaghe ed ulceri. E esso conosciutissimo Unguento è un infallibile curativo avverso le Scrofole, Canceri, Tumori, Male di Gamba, Giunture Raggrinzate, Reumatismo, Gotta, Nevralgia, Ticchio Doloroso, e Paralisi.

Detti medicamenti vendonsi in scatole e vasi (accompagnati da ragguagliate istruzioni in lingua Italiana) da tutti i principali farmacisti del mondo, e presso lo stesso Autore, il PROFESSORE HOLLOWAY, Londra, Strand, No. 244.

(16 publ. n. 360)

Presso la sottoscritta Ditta si possono acquistare:

VIGLIETTI ORIGINALI a pronto pagamento:
CERTIFICATI INTERINALI a ratei pagamenti:
VAGLIA a lire 2,50 per la sola

Estrazione 20 Ottobre 1867

del

PRESTITO NAZIONALE 1866

ammortizzabile in 13 anni con 27 estrazioni semestrali in Ottobre ed Aprile di ciascun anno fino al 1880

con vincite

di lire 100,000, 50,000, 3000, 1000, 500, 100

(7 pub. n. 371)

FRANCESCO RIZZETTI E C.^o